



Tayari Jones, *Un matrimonio americano*, Neri Pozza, 2018

Il mio primo suggerimento di lettura per il 2019 lo dedico a un bel romanzo appena tradotto in italiano.

Sono rimasta conquistata da questa nuova, intensa voce della letteratura americana. Sin dalle prime pagine colpisce la sua grazia narrativa, la scrittura fluida ed elegante.

Non mi soffermerò sulla trama, perché riserva molte sorprese ed è costruita con sapienza, alternando momenti introspettivi, tuffi nella complessità dei sentimenti e una forte suspense. Mi limiterò a delineare i contorni della vicenda.

Roy e Celestial sono una giovane coppia afroamericana. Vivono ad Atlanta e appartengono al ceto medio. Lui, che ha studiato grazie ai sacrifici dei genitori, ha un buon lavoro ed è ambizioso, lei, di famiglia benestante, è una giovane artista emergente che si dedica alla creazione di bambole. Sono sposati da poco più di un anno, sono innamorati e discutono se avere un figlio. Sono certi di avere tutta la vita davanti e sono convinti di vivere in una società diversa da quella dei loro genitori, che si sentono ancora in debito con chi ha lottato per i diritti civili dei neri d'America.

Si trovano in questa situazione quando un vero e proprio cataclisma travolge la loro vita.

Come ci si comporta di fronte a un evento che sgretola il presente e spazza via ogni aspettativa? Nessuno può uscirne indenne, neppure familiari e amici. Forse sarebbe più facile se si potessero individuare delle vittime e dei colpevoli, ma qui non è così. O, meglio, qui tutti sono vittime e c'è un solo vero colpevole: il sistema giuridico americano, superficiale e iniquo, impregnato di razzismo e pregiudizi al punto che essere nero e trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato può avere conseguenze catastrofiche.

Ma, se pure non c'è una colpa, c'è un diffuso senso di colpa nei protagonisti. Sono individui gentili e bendisposti, ragionevoli e pacifici a cui è stato sottratto qualcosa e ciò nonostante non nutrono solo rabbia o rassegnazione; piuttosto, si sentono inadempienti, inadeguati alla situazione. Quando li incontriamo, sono convinti di essere pienamente artefici del loro destino, come nella migliore tradizione americana. Li accompagniamo in un percorso in cui, colpiti dalla vita, si

dibattono tra ciò che vorrebbero fare e ciò che reputano di dover fare, tra la loro felicità e quella degli altri, tra i loro bisogni e le necessità altrui.

E' uno dei molti pregi del romanzo quello di farci calare nei panni di ciascuno dei personaggi, a cui di volta in volta l'autrice lascia la parola. Non possiamo non parteggiare per loro, sperando che riescano a trovare un nuovo e più maturo equilibrio. Perché il libro non ci sollecita il giudizio, ma l'empatia, la sintonia con le ragioni e i vissuti di ognuno, per quanto conflittuali.

Nel contempo, siamo spinti a riflettere su che cosa voglia dire essere mogli e mariti, madri e, soprattutto, padri; così come a percepire dall'interno la difficile realtà sociale degli afroamericani.

Vi invito ad abbandonarvi a questa narrazione potente e delicata, che non scivola mai nel melodramma e ci tiene avvinti al libro e al destino dei suoi attori attraverso una tensione continua. A convincerci della bravura della sua autrice basterà lo scambio epistolare che interrompe il racconto in prima persona: intenso, dolente, intelligente, ci fa assistere, impotenti, all'insinuarsi di una distanza sempre più abissale nella coppia.